

Il Piemonte domani fermo 8 ore «Contratti e lavoro sullo stesso piano La logica dei due tempi non funziona»

A colloquio con Fausto Bertinotti, segretario regionale della CGIL - Perché l'industria sciopera per l'intera giornata - A piazza S. Carlo, con Lama, ci saranno occupati, disoccupati e lavoratori in cassa integrazione

Dalla nostra redazione

TORINO — La differenza è rilevante. Mentre giovedì, nel resto dell'Italia, si fermeranno 4 ore le categorie in lotta per i contratti, qui in Piemonte sciopereranno 8 ore tutte le categorie, compresi quelle che il contratto hanno già rinnovato. L'obiettivo dominante della giornata di lotta diventerà l'occupazione. Nel centro di Torino, in piazza S. Carlo dove parlerà Luciano Lama, si troveranno assieme i lavoratori occupati, i disoccupati e i cassintegrati. Perché questa accentuazione? Perché mettere in primo piano l'occupazione? Lo chiediamo al compagno Fausto Bertinotti, segretario piemontese della CGIL.

«Non possiamo rinviare la lotta per l'occupazione. Neppure stabilire una specie di logica dei due tempi, prima i contratti, poi l'occupazione. Ci fa rabbia, pagando seri prezzi nel rapporto con i lavoratori, di fronte all'offensiva padronale sul costo del lavoro. E urgente assumere in pieno la centralità dell'occupazione. Nel resto, se guardiamo all'insufficienza dei settori padronali più avanzati, vediamo che essa punta allo smantellamento preventivo della produzione sul processo di ristrutturazione ed al pieno e supino adattamento della forza lavoro alla "libertà d'impresa", magari facendo coesistere il ricorso allo straordinario con l'uso della cassa integrazione

mentale. Peggiora la situazione nella siderurgia, nella carta, mentre in numerose piccole e medie aziende torna a minacciare licenziamenti. Nell'area metropolitana torinese, nell'Alto Novarese, si accentua un processo di delocalizzazione, mentre 60 mila esposti a zero ore attendono di rientrare in fabbrica e 150 mila iscritti al collocamento un posto di lavoro. Pochi giorni fa al Palasport di Torino c'è stata la perloca chiamata sciopero. Erano presenti tremila persone. Sono stati offerti due posti stabili. Ecco qui la risposta del mercato.

«Questo nostro sciopero regionale non è un lungo sciopero improvvisamente. È un primo sbocco unificante di una scelta maturata nel sindacato piemontese nel dicembre scorso e acquisita a gennaio dal direttivo CGIL-CISL-UIL. Investire la tendenza alla divisione sociale, alla discriminazione, rilanciando il tema della redistribuzione del lavoro e del superamento delle zone zero. Vogliamo fare della questione del lavoro il centro di un movimento di massa, non solo per stare il padronato ma anche il governo, che non può continuare colpevolmente a latitare, non fosse altro perché coautore e garante dei principali accordi di occupazione, a partire da quello sui rientri alla FIAT. Lanciamo un messaggio all'intero sindacato, affinché apra un grande sforzo di ricerca sulla questione del lavoro, all'intera sinistra perché rilanci una nuova cultura della solidarietà, per e nel lavoro».

De Michelis: nessuna prospettiva per l'«Italcantieri»

Dalla redazione

TRIESTE — Il ministro delle partecipazioni statali, Gianni De Michelis, chiamato in causa al Senato da un ordine del giorno presentato dai parlamentari comunisti, ha dovuto ammettere che per l'Italcantieri di Monfalcone, e in generale per la cantieristica nazionale, non esistono né commesse né prospettive. La direzione del complesso, in un incontro con il consiglio di fabbrica, ha confermato non solo che la situazione è difficile, ma che il peggio deve ancora venire.

«L'Italcantieri è quello che rimane di un esteso impero industriale delle costruzioni navali. In provincia di Trieste i cantieri sono scomparsi. Ora anche quello di Monfalcone rischia di fare la stessa fine. I dipendenti erano quasi 10 mila alla fine del '75, ora non raggiungono neppure le quattromila unità. Il loro numero, inoltre, è destinato ad assottigliarsi sempre di più. La situazione è pesante e rischia di diventare drammatica nei prossimi mesi: alla fine di giugno l'azienda non potrà più ricorrere. Infatti, alla cassa integrazione ordinaria. Nasce da tutto ciò l'invito alla mobilitazione rivolta dalla FLM a tutti i lavoratori».

Benzina, dopo le mancate riduzioni ora +20 lire?

Dalla redazione

ROMA — Il governo alla prova dei fatti sul prezzo della benzina. Dopo cinque «fiscalizzazioni» consecutive che hanno mantenuto il prezzo alle attuali 1.165 lire per la super (mentre si sarebbe dovuto scendere a 1.085 lire) ci sono ora le condizioni tecniche per un aumento di 17 lire. Cosa farà il governo? Terrà fede agli impegni «fiscalandosi» le 17 lire e mantenendo invariato il prezzo, oppure coglierà al volo l'occasione per una nuova torchiata agli automobilisti? Si vedrà in settimana.

Da qualche parte si fa osservare che non scarseggiano le proposte di aumento significerebbe un aggravio annuo di 280 miliardi per le casse dello Stato. Chi fa questo ragionamento però non tiene conto del fatto che le entrate «extra» (dovute appunto ai cinque consecutivi mancati ribassi) consentono un introito straordinario di 1.200 miliardi. Anche i benzinaiferi aderenti alla FAIB-Confesercenti si sono pronunciati contro un rialzo del prezzo al consumo. In una sua nota, l'organizzazione informa di aver sollecitato un atteggiamento coerente con gli impegni presi, sia al ministero dell'Industria e sia alla presidenza del Consiglio.

Nell'industria aumenti sotto il 16%

Dalla redazione

ROMA — Ancora una volta le retribuzioni dell'industria si sono mantenute al di sotto del tasso d'inflazione. A febbraio i salari sono aumentati mediamente del 15,9 per cento (il 14,2% è dovuto alla sola contingenza) mentre l'intero comparto industriale (operai + impiegati) ha fatto registrare aumenti ancora più contenuti: 13,4%, di cui il 12,8% dovuto alla sola contingenza. Co-

me è noto, nello stesso mese l'inflazione si era attestata sul 16,5%. La perdita per il potere d'acquisto dei salari industriali è stata dunque dello 0,6% (3,1 per l'intero comparto).

L'Istat ha fornito anche dati e valori delle retribuzioni di altre categorie. Al di sotto del tasso d'inflazione si sono mantenuti gli stipendi del credito e delle assicurazioni (16,3%), quelli dei ser-

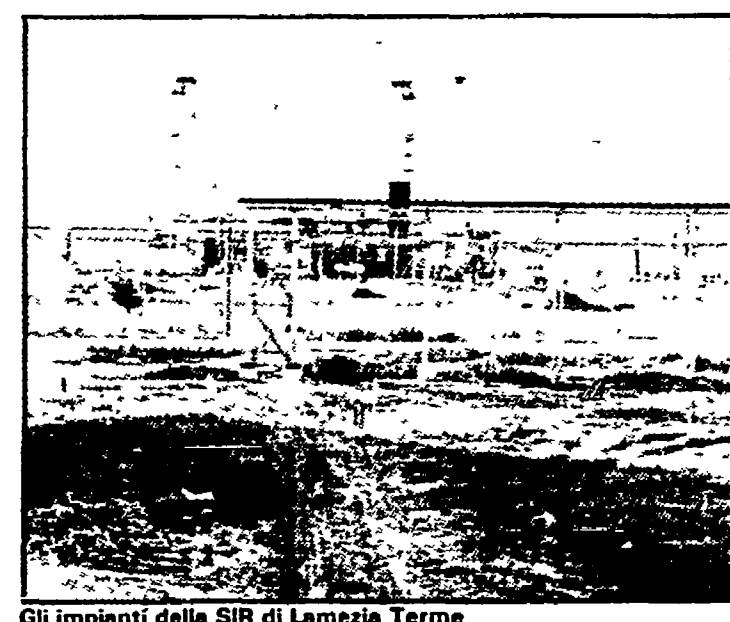
vizi dell'istruzione e degli ospedali pubblici (13,3%) e quelli della pubblica amministrazione (12,9%).

Alla SIR di Lametia ciminiere spente e impianti in vendita

Fabbrica occupata dai lavoratori - ENI e governo non vogliono riaprire lo stabilimento

Dal nostro inviato
LAMETIA TERME — L'erba, alta ormai parecchi centimetri, ha invaso tutto, gli avveniristici impianti e le ciminiere spente lentamente ma inesorabilmente marciscono arrugginite dall'abbandono e dall'incertezza: è tutto quello che resta di un altro dei «miracoli» promessi alla Calabria negli anni dell'industrializzazione senza sviluppo, la SIR nella piana di Lametia Terme.

Degli oltre mille posti di lavoro promessi dieci anni fa dal cavaliere del Lavoro, il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis si era impegnato per l'ENI e l'EFIM rievassero gli impianti entro febbraio. Ma inutilmente è trascorso febbraio e ora anche marzo. La società di Milano, «Serviranno forse — commentano gli operai — a qualche ditta chimica della Lombardia o del Piemonte». È un epilogo che ha il sapore di una beffa se si pensa che quasi 400 miliardi di lire sono stati investiti finora nell'avventura di Rovelli, che 350 ettari di terreno espropriati a piccoli coltivatori contadini della SIR sono ora abbandonati completamente. Il costo di una zona paga oggi colpi durissimi. Ieri alla SIR gli operai hanno battuto il tasto sulle decisioni immediate. Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis si era impegnato per l'ENI e l'EFIM rievassero gli impianti entro febbraio. Ma inutilmente è trascorso febbraio e ora anche marzo.



Gli impianti della SIR di Lametia Terme

tro cavaliere del Lavoro Raffaele Ianni. Due colossi della chimica simbolo della disastrosa avventura chimica che negli anni passati ha sconquassato molte regioni del sud lasciando pochi posti di lavoro e tanta cassa integrazione. Oggi per i lavoratori calabresi della SIR spira un'aria tutt'altro che rassicurante all'assemblea aperta alle forze politiche tenuta ieri mattina nella piccola sala mensa (per il PCI era presente il segretario regionale Franco Polonano), il punto centrale della discussione è stato proprio quello di non considerare chiusa la partita ma invece di impegnare sempre

più il fronte di lotta e il movimento per una vertenza più ravvicinata con le controparti. Qui — dice Alfredo Curcio, segretario della CGIL di Lametia — non si può pensare di vendere i posti di lavoro e tanta cassa integrazione. Oggi per i lavoratori calabresi della SIR spira un'aria tutt'altro che rassicurante all'assemblea aperta alle forze politiche tenuta ieri mattina nella piccola sala mensa (per il PCI era presente il segretario regionale Franco Polonano), il punto centrale della discussione è stato proprio quello di non considerare chiusa la partita ma invece di impegnare sempre

I prezzi agricoli ancora in alto mare

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una proposta di compromesso presentata dalla commissione della Comunità Europea ha tentato ieri sera di rilanciare la trattativa per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli comunitari che per tutta la giornata si era trascinata in incontri bilaterali tra la presidenza tedesca, la commissione e le varie delegazioni. Più un monologo delle singole delegazioni che una trattativa vera e propria. Nella tarda serata sembrava probabile un rinvio della trattativa alla prossima settimana.

Ma il nuovo compromesso della commissione non si discosta molto dalle proposte iniziali: qualche ritocco qua e là dei prezzi dei singoli prodotti e ai montanti compensativi e una linea di fondo che rimane immutata. La strategia della commissione è vecchia ed elementare: la fissazione dei nuovi prezzi non deve essere utilizzata per modificare la politica agraria comunitaria. Ed è una strategia che, lasciando le cose il più possibile come stanno, il pieno accordo dei paesi ad agricoltura forte (Germania, Olanda, Danimarca).

Uno dei punti di maggior contrasto nella trattativa è ad esempio la drastica riduzione dei montanti compensativi monetari positivi della Germania Federale chiesta dall'Italia e dalla Francia. Questi montanti, che sono una vera e propria sovvenzione alle esportazioni agricole tedesche pagate dalla Comuni-

tà, sono passate dal 15 al 13 per cento a seguito della rivalutazione del marco e della svalutazione delle altre monete per compensare gli agricoltori tedeschi delle difficoltà che avrebbero nelle loro esportazioni.

Arturo Baroli

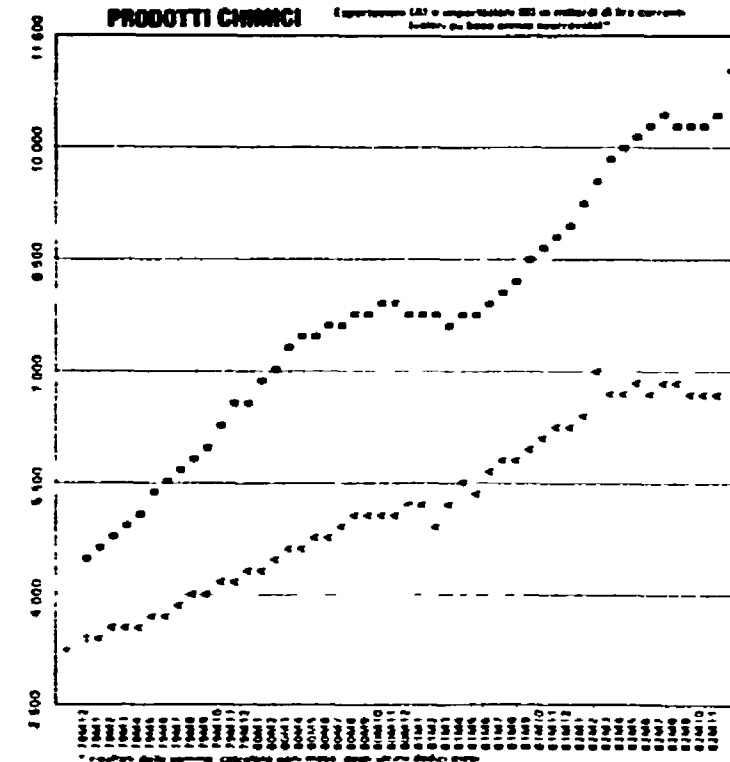
La crisi chimica colpisce il Sud e il Piemonte

Il governo lascia chiudere anche le fabbriche attive

ROMA — I senatori comunisti hanno presentato una interrogazione per sapere dal ministro Fanfani che cosa intenda fare il governo in difesa degli stabilimenti Montedison di Ivrea e Patanzeno e dei 2800 lavoratori che rischiano il licenziamento.

Il comparto delle fibre poliammiche è stato così colpito, tra quelli del settore chimico, che faceva registrare, ancora nel 1982, un saldo attivo della bilancia commerciale. Ora, con l'annuncio della chiusura degli impianti di Fallanza ed Ivrea, le prospettive cambiano ed anche in questo campo si andrà probabilmente ad un passivo. Ciò che scocchia in una simile decisione è la variabilità degli orientamenti (che sarebbe eccessivo definire strategici) di quel che una volta era il maggior gruppo chimico italiano. Il più recente documento del governo sul settore, posposamente intitolato «quadro strategico e programmatico dell'industria chimica italiana», riporta la data del febbraio 1983. Nelle oltre 190 pagine di testo e tabelle di questo documento, che in realtà è una pura e semplice somma dei programmi dell'ENI e della Montedison, le fibre poliammiche sono nominate solo per registrare la presenza marginale dell'ANIC-Fibre. Per il resto esse non esistono più per il programma governativo che evidentemente assume come già realizzata la decisione di chiusura della Montedison ed evita di considerare le produzioni della SNTA. Un'

intera regione (il Piemonte) è stata così colpita dalla crisi chimica. La domanda che occorre porsi è se questa decisione sia da inserire in quella strategia di risanamento e di rilancio della chimica italiana di cui parlano periodicamente i comunicati emessi al termine dei vertici governativi o gli annunci pubblicitari dei gruppi.



no di attività sostitutive gestite dall'Indeni. Quel piano è saltato. All'area chimica lucana si riserva «una presenza marginale nelle fibre poliammiche». Se dal comparto delle fibre estendiamo l'osservazione al ciclo dell'etilene e delle plastiche il quadro non muta. Il programma predisposto in sostituzione della legge 675/1977 prevedeva una drastica riduzione delle previsioni circa le capacità installate per la produzione di etilene e l'inizio di un processo di verticalizzazione e di riconversione verso produzioni più avanzate dell'industria chimica nazionale. Dalla approvazione di quel piano da parte del CIP (21 dicembre 1979) e dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (23 febbraio 1979) nessuna delle ipotesi in esso contenute si è realizzata. La drammatica crisi della SIR e della Liquegas-Liquichimica

dopo il 1987. È facile prevedere che la nuova verifica tecnica prevista per quella data si concluderà con la decisione di non farne più niente.

Le scelte in rapida successione. Per la Sardegna si annuncia la cancellazione di fatto del cracker di Cagliari (300.000 tonnellate di etilene) e di tutti gli impianti utilizzatori. L'area cagliaritana è praticamente cancellata. Non migliore destino ha l'area di Porto Torres che, al di là del prolungamento della vita di qualche impianto (anche a seguito del ridimensionamento in altre aree), sembra destinata ad una attesa senza orizzonti.

Non cambiano le cose se dalla Sardegna ci si trasferisce a Brindisi. La Sardegna, la Puglia, la Basilicata, se questo programma sarà attuato, saranno cancellate dalla carta geografica delle regioni chimiche. La concentrazione della gran parte della produzione chimica in Sicilia e nell'area padana non è per sé sufficiente per consentire di guardare con sicurezza almeno al destino di queste due aree.

Una attenzione a parte meriterebbe infine il problema delle risorse finanziarie. L'ENI, che è il finanziere dei due terzi di quanto ha richiesto. Si può anche decidere (e non è la decisione che noi auspichiamo) che l'Italia viva in un'ipotesi di bilancio che in questo caso sono indispensabili scelte chiare. In primo luogo occorrono precise soluzioni alternative per l'occupazione ed anche per il consolidamento strategico del nostro apparato produttivo. Con un indecente gioco delle parti ministri e imprenditori, pubblici e privati, continuano a non scegliere. Occorrerà dunque che, per la scelta dello sviluppo, si impegnino i lavoratori e le loro organizzazioni, i tecnici, i ricercatori.

Il saldo negativo della bilancia commerciale è assunto come strutturale. L'obiettivo del pareggio, fissato al 1980, rappresenta semplicemente un tentativo furbesco di distogliere l'attenzione dal fatto concreto rappresentato dal rinvio di tutti gli investimenti rivolti a questo fine a

Giorgio Macciotta

"MI E' TORNATA LA VOCE!"
Questa sera alle 20.25, mi potrete sentire e vedere in UN NUOVO EPISODIO

FINALMENTE!
DORIS